



Libri proiezioni di film e mostre

Tante le iniziative in tutta Italia per ricordarlo

«La voce. Era soprattutto la voce. Dentro una storia che più vietata ai minori non si può, ma vietata soprattutto ai maggiori. Una vera e propria impresa di demolizione questo era Carmelo Bene che non ha risparmiato niente e nessuno a partire dalla propria caricatura allo specchio». Per descrivere così quel genio che è stato Carmelo Bene bisognava essere un amico come è stato per lui Giancarlo Dotto che gli ha dedicato un libro: *Elogio di Carmelo Bene*. A dieci anni dalla scomparsa (Tullio Pironti Editore, euro 3,90). Poco più di un pamphlet quello di Dotto pieno di aneddoti che poteva condividere solo chi, come lui è stato per tanti anni collaboratore, assistente alla regia e amico. Insomma uno che ha vissuto ben trenta anni della sua vita con l'attore, poeta e filosofo che guardava alla Francia.

CINEMA E RADIO

La Cineteca Nazionale celebra il decennale della scomparsa in collaborazione con il Bifest (Bari International Film Festival) dal 24 al 31 marzo. Per ricordare una delle figure più geniali e poliedriche del panorama culturale italiano saranno messe a disposizione le copie dei suoi film da regista, *Hermitage*, *Barocco leccese*, *Nostra Signora dei Turchi*, *Capricci*, *Don Giovanni*, *Salomè* e *Un Amleto di meno*, e alcune delle pellicole da lui interpretate come *Bis*, *Edipo Re*, *Lo scatenato*, *Umano non umano* e *Colpo rovente*. Inoltre verrà presentato «Carmelo Bene. Il cinema, oppure no», il primo volume della nuova collana editoriale Quaderni della Cineteca a cura di Fulvio Baglivi e Maria Coletti. All'estero la Cineteca Nazionale è partner della retrospettiva completa su Carmelo Bene curata negli Stati Uniti dall'Harvard Film Archive.

Anche Radio3 in questi giorni riflettere su quanto sia stata singolare questa presenza che ha attraversato i palcoscenici nell'ultimo trentennio del Novecento. Stasera, alle 21.00, l'intenso affresco lirico del *Manfred* di Byron su musiche di Schumann, da lui interpretato. ●

polemista, opinionista televisivo, esperto di calcio e di Formula uno. E vorremmo dire loro che era un vero e proprio guastatore che però aveva messo a punto una sua personale rivoluzione copernicana grazie a una forza espressiva in grado di espandersi, fuori, dentro, attraverso il teatro (e il cinema e perfino la televisione).

Tutto questo con la passione della coerenza sotto l'apparente sregolatezza, mettendo in primo piano il turbamento senza scampo di una vita posseduta da un demone creativo e distruttivo al tempo stesso, spinto ormai negli ultimi anni segnati dalla malattia, alla ricerca di uno spazio delle illusioni in cui deporre la sofferenza, la nausea, il narcisismo spudorato, infantile e malinconico, la protervia leggendaria e l'impotenza di un artista che si dichiarava votato ormai all'autodistruzione.

Ma raccontiamo anche la sua volontà che era propria del miglior teatro italiano in un lontanissimo 1967 di mettere le basi al rinnovamento della scena al quale rimase sempre fedele, a modo suo. E allora quante quarte pareti innalzate e abbattute,

quante battute recitate in play back o a viva voce mettendo fra parentesi il testo o esaltandolo, approdando dallo scandalo al successo internazionale (i francesi lo adoravano) diventando il beniamino di grandi vecchi come Eduardo che gli voleva bene o come il presidente Pertini al quale dedicò la registrazione su disco di un suo mitico recital *Bene!*

Grandi vecchi
Beniamino di Eduardo era molto stimato anche dal presidente Pertini

Linguaggi contaminati
Sempre insofferente alla drammaturgia da tinello

Quattro diversi modi di morire in versi. E poi last but not least il suo rapporto «personale» con Shakespeare grazie a un pugno di spettacoli memorabili da *Romeo e Giulietta* a *Macbeth* e *Riccardo III*, perle di un teatro che era un lungo viaggio nel nero

fra Artaud, Nietzsche e Dino Campana. Un teatro di sottrazione il suo che dopo aver messo fra parentesi il testo ci metteva il teatro tutto intero fra memorabili *Cene delle beffe*, *Amleto dissacranti*, *Achilleidi*, *Pentesilee*, dichiarazioni al vetriolo, la via sregolata, le mitiche sbronze: tutti momenti attraversati al galoppo da un cavallo di razza che ricercava la contaminazione dei linguaggi, insofferente alla dimensione piccolo borghese di una drammaturgia da tinello.

È dolce e un po' triste inseguire nel ricordo la scia fascinosa della sua presenza che ha accompagnato la nostra giovinezza: bella e proterva, inquieta e vitale come lo ricordava Jean Paul Manganaro, docente di italianistica, suo traduttore e amico «grandezza di un antico colore italiano che non si trova più, grandezza di un incedere con violenza forsennata e potente con un ultimo guizzo d'imperio negli occhi». C.B., una meteora che, nel cielo cupo di un teatro per lui simile a una sottospecie del turismo di massa, illuminava il buio che senza la sua presenza sembra essersi fatto più fitto. ●